1ère Année - Numéro 1 9 Février 1970

REVEIL SOCIAL

S.A.V.T.

Syndicat Autonome Valdôtain des Travailleurs

CONGRESSO DEL SINDACATO AUTONOMO VALDOSTANO «TRAVAILLEURS»

LAVORATORI DEL S A V T !

Il Congresso del S A V T., avrà luogo il 14 Febbraio - Questo Congresso avviene in un momento molto importante per il futuro della vita sindacale della nostra Valle

Siamo alla vigilia d'importanti trasformazioni delle strutture tradizionali che finora hanno retto le sorti della nostra attività sindacale Bisogna dire che è arrivata a proposito la scadenza congressuale : infatti terminano in questi giorni con precisione matematica i 3 anni stabiliti dal nostro Statuto

Siamo riconoscenti verso coloro che malgrado le polemiche in atto hanno voluto permetterci di svolgere il nostro congresso, prima di arrivare a prendere delle decisioni definitive Ci sono state delle polemiche, certi attivisti sindacali hanno interpretato a torto questa nostra richiesta come una manovra tendente a procrastinare tutta una serie di iniziative in campo sindacale -

Decisamente dobbiamo respingere queste accuse, perchè le regole democratiche, il rispetto della volontà degli iscritti hanno ancora il loro peso, almeno da noi, come credo che hanno avuto il loro peso presso gli altri sindacati quando tramite congressi, assemblee organizzative, hanno esaminato discusso gli stessi nostri problemi

Infatti non era concepibile che noi dirigenti del S A V T , avessimo preso delle decisioni, così importanti per l'attività del Sindacato, senza interpellare i nostri aderenti, ci avrebbero accusato di essere venuti meno non solo alle regole democratiche ma anche alle più elementari norme di correttezza

Sono loro fino a prova contraria che ci hanno eletti e che contribuiscono, solo loro possono determinare il futuro comportamento dei loro dirigenti

Bando alle polemiche - Il Congresso é indispensabile e dovrà affrontare temi molto scottanti, dovrà esaminare con attenzione i problemi connessi alla nuova situazione creatasi in Bassa-Valle, e quelli dei più importanti Stabilimenti, affrontare il tema della Unità Sindacale, delle modifiche da apportare agli istituti di tutela tradizionali, il problema della incompatibilità, la politica delle riforme oltre ben inteso a tutti gli aspetti organizzativi connessi all'attività sindacale

Non vogliamo anticipare soluzioni che potrebbero forzare la volontà dei congressisti In tutta la Valle sono in corso precongressi e riunioni d'organizzazione, che servono già a mettere a fuoco, attraverso una fase preparatoria, la vera essenza degli argomenti da discutere; ci limiteremo ad elencare i vari aspetti di questi argomenti

La situazione in bassa Valle, ha dimostrato a tutti, che la Valle di Aosta non è come si vuol far credere il paese del «BENGODI», le statistiche i dati raccolti da vari Istituti, sempre pronti a sostenere una ingannevole politica meridionalistica, non collimano certamente con quanto avviene in Bassa Valle

Esistono delle zone depresse anche al Nord e l'esempio l'abbiamo in questi giorni, dove assistiamo alle catastrofiche conseguenze di una errata politica d'industrializzazione

Se un appunto si deve fare questo deve essere rivolto alla «Cogne» industria chiave della Valle di Aosta

Invece di preoccuparsi a costruire stabilimenti in altre parti d'Italia o a spostare complessi in altre zone, sarebbe stato meglio che la «Cogne», che ha ridotto di molto l'impiego della mano d'opera, avesse dimostrato maggior attaccamento alle sorti della Valle con l'installazione d'impianti industriali nelle nostre zone depresse, che vedi caso oggi sono servite da una autostrada di nuova costruzione che permette rapide communicazioni

Ma ahimè tant'è il desiderio di apparire grandi, di rivaleggiare con gli Agnelli, i Pirelli, l'Italsider, la Montedison ecc., di seguire la moda che si arriva a cercare lontano quello che si può realizzare in loco,con quali risultati! ! ! Ai posteri l'ardua sentenza

Certi amministratori con il loro comportamento fanno proprio venire in mente la favola di Fedro e la Fontaine che racconta della rana che voleva diventare grossa come il bue

L'Unità Sindacale che noi in passato abbiamo cercato invano di mantenere ha sollevato consensi e perplessità, in primo luogo, essa non avviene certamente all'insegna della chiarezza. A più riprese abbiamo sostenuto la necessità di regolamentare la materia in modo di stabilire dei principi che garantiscano il più possibile almeno agli inizi, che sono sempre i più difficili, la possibilità di poter partecipare tutti a questo importante avvenimento

Il sostenere la più completa abolizione di ogni riferimento alle istituzioni del passato, può sembrare a prima vista la miglior soluzione, ma all'attento osservatore questa è soltanto una esibizione di «Façade» che accontenta i teorici, ma sfugge alla realtà pratica.

Anche i rivoluzionari Francesi, che si sono resi meritevoli di aver squarciato le nubi che da secoli oscuravano il cielo dell'umanità avevano le loro piccole ma-

(Continua a pag. 6)

≈ LE RIFORME ≈

La società è in movimento. La contestazione, l'autunno caldo hanno proposto nuovi schemi, nuove impostazioni. Le organizzazioni sindacali dopo l'episodio della legge sulle pensioni, hanno compreso che la società moderna esige un comportamento diverso da loro. Non si può più concepire una attività sindacale di tipo burocratico limitata al recepimento delle esigenze di una fabbrica. Bisogna uscire dallo angusto confine dell'officina per abbracciare tutta l'economia nel suo complesso. Bisogna difendere il salario del lavoratore non solo attraverso la stipulazione di contratti, ma bisogna difendere innanzitutto il suo potere di acquisto, il suo standard di vita.

Non si può più attendere che le alchimie parlamentari producano i benefici effetti che i cittadini attendono.

Il Paese reale non può più aspettare il paese legale. Bisogna riformare questa società, dove i privilegiati speculano evitando quella giusta ripartizione che il mondo di lavoro esige.

Da questi concetti nasce imperativa l'esigenza che le Organizzazioni Sindacali, strumento indispensabile per la difesa degli interessi dei lavoratori, s'impongano al fine di imprimere quel moto che deve risultare proficuo nello interesse di chi lavora.

Da questo nasce l'esigenza delle RIFORME.

RIFORMA TRIBUTARIA, affinchè i tributi siano ripartiti più equamente e non pesino soltanto su coloro che a stipendio fisso, sono censiti fino all'ultimo centesimo del loro salario, ma l'imposizione deve arrivare a colpire quelli che turbano l'economia del paese e possono permettersi il lusso di realizzare indisturbati lauti guadagni sfruttando le risorse del paese e mettendo al riparo nel periodo di crisi i capitali più o meno onestamente recepiti nelle sicure banche svizzere. Negli Stati Uniti chi non paga le tasse va in galera.

RIFORMA PER LA CASA, che deve mettere i lavoratori al riparo dalle manovre che gruppi di speculatori indisturbati compiono a danno dell'intera collettività.

RIFORMA DELLA SANITA'. Che permetta a tutti i cittadini quell'assistenza uguale per tutti perchè tutti sono uguali di fronte al dolore e soprattutto ponga fine al disordine, al caos del settore farmaceutico togliendo alla speculazione il monopolio di questo servizio.

Queste riforme debbono essere portate avanti. Il paese è maturo per compiere tale passo. Questa nuova sistemazione però impone ai Sindacati dei compiti molto più gravosi di quelli del passato. Compiti di assistenza di vigilanza affinchè le riforme che i lavoratori a prezzo di sacrifici ottengono debbano assicurare i risultati voluti. Purtroppo è notorio l'Italia è il paese degli Enti, a migliaia hanno prolificato in ogni parte della penisola. Da anni il parlamento vuole arrivare alla loro revisione, eliminando quelli che sono inutili, ma finora le buone intenzioni di qualcuno sono cozzate contro insormontabili ostacoli che rendono impossibile tale revisione.

In Valle di Aosta, regione Autonoma, le riforme hanno maggiori possibilità di raggiungere il loro scopo.

Il trasferimento alla Regione d'importanti servizi quali la Sanità e la costruzione di case per i lavoratori, ci mette in condizione di disporre secondo le nostre necessità e di controllare da vicini l'operato dei futuri amministratori, e di imporre soluzioni più confacenti alle aspettative dei lavoratori.

LA RIFORMA OSPEDALIERA, permetterà finalmente di arrivare a risolvere in modo decente il problema dei ricoveri, eliminando le storture esistenti attualmente, dove si assiste al triste spettacolo di ammalati che debbono giacere in camere sovraffollate a volte persino nei corridoi, come avviene all'ospedale Mauriziano unico ospedale esistente in Valle. Si propone altresì di mettere un pò d'ordine in questo importante servizio sociale evitando di costruire ospedali solo per il gusto di costruirli come avviene in quel di St. Vincent, dove si tenta di costruirne uno, perchè forse fà comodo a certi «Gros Bonnets» del luogo, per avere magari uno Ospedale di lusso con finalità non ancora ben specificate.

Per la casa noi del S.A.V.T. pur sostenendo che questo sviluppo costruttivo debba avvenire a ritmo sostenuto, ci differenziamo però da certe impostazioni in campo nazionale dove sia sindacati che governo tendono a far inserire nella legge la priorità di assegnazione delle case agli immigrati.

In armonia con lo spirito con il quale è stato redatto il nostro statuto autonomo, chiediamo che in Valle di Aosta viga piuttosto il principio di una MAGGIORE GIUSTIZIA distributiva. Sosteniamo che nella assegnazione degli alloggi siano riconosciuti i meriti acquisiti da coloro, che da tanti anni lavorano in Valle, a quei lavoratori che hanno contribuito con il loro lavoro allo sviluppo e al progresso della nostra Regione. Chiediamo che in detta assegnazione si addotti il criterio DELL'ANZIANITA' DI LAVORO in Valle e si cessi di favorire gli ultimi venuti a scapito di chi attendeva da tempo una decente abitazione. Chiediamo che in tal senso si stabiliscano dei regolamenti e soprattutto che cessi il fenomeno deteriore di quell'obbrobrioso clientelismo così caro a certi uomini politici.

Nella politica della casa non va dimenticato il problema delle abitazioni dei nostri villaggi di montagna, anche là esistono centri storici, che sono stati abitati da secoli dalla nostra popolazione montanara, purtroppo questa non fa petizioni, proclami, non osa invocare interventi a suo favore; nella sua modestia continua purtroppo a vivere in abitazioni che certamente non sono soddisfacenti e non offrono conforts moderni.

Sono anch'essi lavoratori, senz'altro i più umili, ma non debbono essere trascurati, anche se non hanno imparato le tecniche della contestazione. Le organizzazioni sindacali con il loro intervento si sono poste all'attenzione di tutti i cittadini e debbono dimostrare che riescono ad ottenere risultati adatti alle esigenze del paese.

Non vogliamo Enti inutili inefficaci, non vogliamo carrozzoni, ma quegli enti che dovranno essere creati debbono essere gli strumenti idonei per giungere ad una diversa distribuzione della ricchezza ed un maggior benessere per la classe lavoratrice.

Per questo i lavoratori lottano e sicuramente raggiungeranno il loro obiettivo, sta a noi sindacati non deluderli, ma gettare le basi per costruire una nuova società, che dia garanzia di serietà amministrativa e giustizia sociale.

ADERITE E SOSTENETE
IL SINDACATO AUTONOMO
VALDOSTANO «TRAVAILLEURS»

REDACTION ET ADMINISTRATION
au SIEGE du
SYNDICAT AUTONOME
VALDOTAIN DES TRAVAILLEURS
2, p. Innocent Manzetti - 11100 Aoste
Téléphone 44336

DIR RESP EMILE PROMENT
Enreg. Tribunal D'Aoste N° 4 du 20-10-1970
Imprimé par L'UNION VALDOTAINE
29, rue Festaz - 11100 AOSTE-

LA CRISI NELLA BASSA VALLE

Analizzando la situazione delle aziende che operano in Bassa Valle, non si può che restare molto preoccupati per l'immediato futuro dei lavoratori e per l'economia di questa importante zona della nostra Valle.

La storia ci dice che sin dagli inizi del secolo scorso la Bassa Valle è stata una zona industriale per la presenza di miniere e della forza idroelettrica.

Da qualche tempo le vecchie industrie tradizionali e le più recenti iniziative stanno conoscendo un grave periodo di crisi.

A parte l'ILSSA-VIOLA, che con massicci investimenti ha provveduto a rinnovare i macchinari e ad espandersi, le altre aziende della zona non hanno saputo o voluto fare altrettanto, cioè provvedere ad una oculata politica di rinnovamento tecnologico, condizione prima per porsi su un piano competitivo con altre aziende del settore e per poter sopravvivere.

D'altro canto le nuove industrie venutesi ad insediare nella zona, allettate dalle agevolazioni dei comuni e dai contributi del BIM e della Regione, non sono sufficienti e non danno quella garanzia di sicurezza del posto di lavoro che potrebbe permettere ai pendolari della Bassa Valle di tornare in loco.

Si calcola che siano circa 1800 i lavoratori (di cui molti specializzati) che ogni giorno vanno verso la zona industriale di Ivrea con evidenti gravi disagi. La presenza di un forte e grosso nucleo industriale che desse la sicurezza del lavoro e paghe dignitose, permetterebbe non solo di eliminare il problema umano della pendolarità ma anche di sopperire in parte al continuo esodo dall'agricoltura che i dati più recenti dicono molto grave, con pregiudizio sia per la nostra «bilancia» commerciale sia per lo stesso turismo.

Il problema va dunque visto nell'ambito dell'intera situazione sociale della Bassa Valle e richiede un accurato studio.

Per queste ragioni, le Organizzazioni Sindacali hanno chiesto alla Amministrazione Regionale di convocare una riunione con la partecipazione dei dirigenti delle aziende Sirca-Davit, Brambilla Filatura e Costruzioni, Guinzio e Rossi e Lanificio Valdostano per esaminare insieme il problema relativo all'occupazione in generale e alla sicurezza del posto di lavoro per circa 1000 unità, e in particolare per conoscere DIRETTAMENTE dai rappresentanti delle aziende i motivi che hanno portato da diversi mesi a ricorrere alla cassa integrazione e inoltre conoscere le intenzioni per il futuro. Da questo incontro, avvenuto il 21 Dicembre 1970 e dagli abboccamenti avvenuti in altra sede è scaturito questo quadro della situazione.

SIRCA - DAVIT

Il 15 febbraio ultimerà le ordinazioni su commessa della Talmone e chiuderà i battenti. Il gruppo di azionisti con a capo Pesenti (Italcementi) ha deciso di disfarsi di questa azienda ed ha nominato il liquidatore. Tutto ciò era avvenuto senza consultare nè avvertire nè i lavoratori nè i sindacati e neppure le autorità regionali.

A giustificazione di questa grave decisione, si adduce la crisi del settore dolciario che avrebbe portato altre aziende a chiudere e inoltre si adduce il deficit accumulato in questi ultimi anni.

La SIRCA, dopo aver ampiamente usufruito di contributi regionali, (oltre cento milioni) agevolazioni, esenzioni fiscali, chiude dopo 8 anni di attività. Il suo insediamento, nel 1962 era stato salutato da tutti con particolare entusiasmo perchè rappresentava l'azienda ideale: niente fumo, niente malattie professionali, nello stesso tempo contemperava le esigenze industriali con quelle turistiche.

Da allora, agli occhi di tutti, la Sirca si presentò sempre come una azienda florida, sicura. Quali dunque le cause di questo tracollo?

Un dirigente della azienda ebbe a dire a più riprese che le attuali dimensioni della Sirca non potevano più permettere di andare avanti. O l'azienda veniva notevolmente ampliata aumentando la produzione per poter assorbire i costi oppure si doveva ridimensionarla, puntando sulla specializzazione e su una produzione di alta qualità. Pesenti e C. hanno preferito la terza strada, quella della chiusura e a quanto si dice, forse pensano già di trasformare l'ex-Sirca in capannoni di deposito per i cementi.

A questo punto, di fronte ad una chiusura che, se giustificata (e questo è ancora da dimostrarsi) è dovuta alla incapacità e alla mancanza di volontà dei padroni di continuare l'attività, l'unica prospettiva è l'intervento dell'IRI. Questo intervento, richiesto e sollecitato dalle Organizzazioni Sindacali e dalla Regione, ha lo scopo fondamentale di assicurare l'occupazione di 150 dipendenti che, da febbraio, si troverebbero senza posto di lavoro.

BRAMBILLA

Nella stessa triste condizione verranno a trovarsi fra due mesi i lavoratori del settore chimico della Brambilla. I dirigenti di questa azienda hanno infatti già comunicato alle autorità regionali l'impossibilità di proseguire l'attività in quel settore.

In un promemoria consegnato anche alle Organizzazioni Sindacali si afferma che le cause che hanno indotto la Società a prendere questo provvedimento sono dovute al deficit accumulato in questi ultimi anni e si cita la perdita di 750000000 milioni del solo 1970. Tra i motivi di questo deficit: la svantaggiosa convenzione con l'Enel, l'aumento del costo della mano d'opera, l'aumento del costo delle materie prime e l'impossibilità di mantenersi in concorrenza nelle produzioni di nitrato di calcio e di ammoniaca sintetica con aziende che hanno impianti di capacità produttive molte volte superiori a quelli dello stabilimento di Verrès e a condizioni molto favorevoli in quanto le suddette aziende sono in maggioranza a partecipazione statale. Per questi stessi motivi altre lavorazioni quali la produzione di acido solforico e di solfato ammonico erano già state abbandonnate nel 67.

Dopo essere stati spremuti, dopo essersi sacrificati i lavoratori ricevono oggi dalla azienda un nuovo tipo di ringraziamento: una lettera di licenziamento.

Questi i motivi con i quali la Società tenta di giustificare la chiusura dello stabilimento. Ma non tutti sono così ciechi da non vedere che la situazione di oggi è frutto di scelte sbagliate nel passato; forse volutamente fatte con le intenzioni di arrivare a questo risultato; scelte comunque fatte al di fuori degli interessi dei lavoratori e della Valle d'Aosta; scelte che hanno portato a non reinvestire i profitti ammodernando gli impianti, ma che li hanno dirottati verso investimenti più sicuri fuori Valle.

Sempre nel promemoria si dice che nel lontano 1956, anno in cui vennero alla ribalta nuovi processi produttivi per la produzione di fertilizzanti (quali l'impiego del metano e di combustibili liquidi), tenendo presente l'ineluttabilità della perdita di possibilità di concorrenza per i prodotti fertilizzanti, la Società si orientò verso la possibilità di sviluppare e di aggiornare l'altra attività esistente a Verrès che facesse prevedere uno sviluppo futuro sicuro e positivo: la FILATURA.

Fatta questa scelta, si presume che la Filatura avrebbe dovuto essere ristrutturata e continuamente aggiornata e rimodernata. Nel promemoria invece si prospetta LA CHIUSURA di alcuni reparti dell'azienda perchè tecnicamente superati e improduttivi.

Se a ciò aggiungiamo la crisi generale del settore tessile si arriva a capire la richiesta della cassa integrazione.

GUINZIO & ROSSI

In una situazione forse leggermente migliore si trovano i lavoratori della Guinzio e Rossi. Nell'incontro avvenuto ad Aosta, i dirigenti di questa azienda hanno lascia-

LA CRISI NELLA BASSA VALLE

to intravvedere qualche possibilità di ripresa ed hanno altresì affermato che se esiste una crisi in alcuni settori (casalinghi, koops) e per questo motivo sono stati costretti a ricorrere alla cassa integrazione, per altri settori al contrario vi è una forte richiesta di mercato (serbatoi).

Anche in questo caso però, è necessario un continuo adeguamento tecnologico e una specializzazione dato che oggi le lavorazioni che vengono eseguite sono innumerevoli. Senza tali provvedimenti, che devono essere fatti urgentemente, alla Guinzio e Rossi si avvicinerebbe lo spettro di una fine analoga a quella della Brambilla Costruzioni.

LANIFICIO VALDOSTANO DI ISSIME

I rappresentanti di questa azienda, nell'incontro di Aosta hanno dichiarato che il ricorso alla cassa integrazione è dovuto alla crisi che travaglia il settore tessile. Ciò che preoccupa però è il continuo spostamento delle maestranze di Issime allo stabilimento di Strambino i cui proprietari sono gli stessi del Lanificio. Non vorremmo infatti che con la cassa integrazione e con i continui spostamenti si cerchi di stancare i dipendenti con lo scopo di arrivare alla chiusura dell'attività. Tutto ciò dopo aver avuto dal Consorzio dei Bacini Imbriferi la somma di 5 milioni e mezzo quale contributo per l'attività.

CONCLUSIONI

Da questo quadro della situazione, balzano evidenti alcune considerazioni di fondo.

LE AZIENDE FANNO SEMPRE I PROPRI INTERESSI (fatto risaputo).

Gli esperti del settore fanno notare che tutti i proprietari delle aziende operanti in Valle non sono valdostani. Quindi gli utili vengono «esportati» cercando sempre il modo migliore per farli diventare più grandi e sicuri. Di qui il mancato rinnovamento degli impianti, l'assoluta mancanza di una visione della vendita in chiave di marketing, (organizzazioni su basi scientifiche della vendita, pubblicità) lo sfruttamento operaio dovuto alla situazione economica generale della Valle e in particolare alla situazione industriale.

Per Pesenti o simili, la chiusura di questa o quella piccola azienda fiancheggiatrice non rappresenta nulla, anzi è positivo perchè dopo aver spremuto tutto il succo dell'arancia, non saprebbero che farsene della buccia, ma per i dipendenti la cosa è ben diversa perchè si tratta sovente dell'unica entrata del bilancio famigliare, già così tartassato dall'aumento del costo della vita.

LA POLITICA DEI SUSSIDI VA FATTA CON ESTREMA SERIETA'.

Questi casi della Bassa Valle e altri non citati (Fera, Arru ecc.) sono un ulteriore esempio di quello che può succedere elargendo benefici con mani prodighe senza avere le idee assolutamente chiare sulla programmazione socio-industriale di una determinata zona e sulle garanzie di solidità di una azienda e le sue prospettive.

L'industrializzazione ha il suo posto in Valle d'Aosta accanto al turismo e all'agricoltura, ma il suo sviluppo deve essere coordinato e seguito in tutte le sue fasi.

I LAVORATORI HANNO SACROSANTI DIRITTI DA DIFENDERE.

Non è neppure il caso di ricordare qui che il diritto al lavoro è sancito dalla costituzione. Ci sono però altri diritti che devono essere rispettati: una retribuzione onesta, la sicurezza del posto di lavoro, la fine del duro e grave problema del pendolarismo. Quindi l'occupazione deve essere difesa e si devono creare nuovi posti di lavoro per tutti quei giovani che ogni anno si affacciano al mondo del lavoro.

Di fronte alla situazione in cui ci troviamo, di fronte alle considerazioni generali viste sopra, quale deve essere l'atteggiamento dei lavoratori e dei loro rappresentanti?

Mai come oggi si sente l'importanza e la necessità di far partecipare tutti i lavoratori alla gestione generale della economia. I nuovi rapporti di organizzazione all'interno delle aziende, i primi passi titubanti della programmazione, la nuova situazione economica in cui viviamo, richiedono inderogabilmente la presenza dei lavoratori nel momento delle scelte. La nostra Valle, per la sua relativa piccolezza, rappresenta un campo di esperienze ideali per questo ingresso responsabile del mondo del lavoro nel controllo del proprio futuro.

Detto ciò, che ha una importanza che trascende i fatti contingenti, passiamo a considerare l'oggi.

L'esperienza ha ormai ampiamente dimostrato che le innumerevoli aziende venute in Valle, lo hanno fatto solo perchè attratte dai benefici che ne potevano trarre, senza preoccuparsi di guardare nel futuro.

La presenza in Valle della Cogne, dell'Ilssa e della Chatillon, piccoli colossi dalle spalle solide, non ha mai dato origine a tutta quella serie di industrie collaterali che hanno fatto per esempio di Torino e della sua cintura, quel nucleo industriale che conosciamo.

Noi in valle non abbiamo bisogno di decine di migliaia di posti di lavoro anche perchè siamo convinti che la disoccupazione del Sud va risolta al Sud e non con massicci dirottamenti al nord. D'altra parte che sia La Cogne ad investire nel sud, quando ci sono tutte le condizioni e le necessità per investire in bassa valle, la cosa ci lascia perplessi e preoccupati.

Noi abbiamo bisogno di industrie che siano sicure, pur negli inevitabili alti e bassi dell'economia, che diano lavoro ai nostri giovani senza obbligarli ad andarsene fuori dalla valle, che si inseriscano nel triangolo turismo - industria - agricoltura, così compenetrati l'uno nell'altro su cui vive la nostra valle.

Abbiamo industrie solide in espansione, che producono materiali grezzi, che potrebbero essere facilmente lavorati in valle.

C'è solo bisogno di volontà, di fermezza, di controllo su ogni decisione da parte di tutte le forze attive della Valle.

Non si sta giocando a birilli, la nostra azione può decidere il futuro di migliaia di famiglie valdostane e della nostra stessa economia.

Il tempo delle piccole rivendicazioni è finito, oggi i lavoratori sono pronti a decidere sulle scelte di fondo della nostra società e devono farlo per l'interesse generale.

François Stévenin

COMUNICATO

Lunedì 18 Gennaio nel salone del campo sportivo di Verrès, per iniziativa delle Organizzazioni Sindacali si è ufficialmente insediato il Consiglio di Zona della Bassa Valle.

In tale occasione è stata esaminata la situazione relativa alla crisi delle aziende in Bassa Valle con particolare riferimento alla chiusura della Sirca-Davit e della Brambilla Costruzioni.

E' stata altresì esaminata la situazione delle aziende in cui gli operai sono in cassa integrazione e la necessità che venga elaborato un piano per l'industrializzazione del centro Valle.

Per quanto riguarda l'industrializzazione è stata approvata la richiesta formulata dai Sindacati alla Naz. le Cogne di impiantare nuovi complessi industriali nella Regione Valdostana e in particolare nella zona di Verrès.

Il Consiglio, formato da delegati operai della Brambilla Filatura, Brambilla Costruzioni, Sirca-Davit, Guinzio e Rossi, Carva, Tecnomec, Fiat di Verrès, da rappresentanti del Commercio e degli Artigiani, ha il compito di promuovere iniziative: assemblee, manifestazioni, forme di lotta, ecc., per investire le Autorità Regionali e Nazionali della grave situazione economica che sta attraversando la zona.

Alla riunione del Consiglio hanno partecipato anche i sindaci dei Comuni interessati i quali si sono impegnati di promuovere al più presto riunioni delle giunte e dei consigli comunali per prendere delle decisioni in merito.

«UNITA' VO CERCANDO CH'E' SI CARA»

L'abbiamo cercata anche noi con Fosson nel lontano 1948 questa unità, abbiamo bussato a tutte le porte, come frati alla questua, cercando un pò di unità, ma tutte le porte erano chiuse, sprangate a doppia mandata. Quante riunioni abbiamo fatto nell'Hôtel de Ville, per scongiurare il grave flagello che stava per colpire il mondo del lavoro.

Da manca a dritta la risposta era una sola: - non è possibile. Alcuni forti del loro strapotere ci guardavano come poveri pellegrini che inseguivano una vana chimera.

Altri argomentavano con la frase che oggi è diventata di moda «LA VOLONTA' POLITICA» c'impone di arrivare alla scissione perché non possiamo più avallare soluzioni che esulano dal campo sindacale.

Abbiamo esitato a lungo prima di compiere il grave passo, siamo rimasti per altri 3 anni nella casa madre, ma purtroppo eravamo guardati come ospiti ingombranti, come gente estranea, perché volevamo portare avanti un certo discorso che non faceva piacere a certi ideologi ispirati da un certo partito che aveva perso il senso della realtà. Chiedevamo, come oggi, diritto di cittadinanza. Chiedevamo che nelle elezioni di C.I. fossero chiaramente indicati i rispettivi emblemi che ci rappresentavano, non volevamo confusioni di sorta, se la casa era comune, non si dovevano verificare appropriazioni indebite, noi ci presentavamo come «SECTIONS TRAVAILLEURS» e chi era comunista o socialista doveva presentarsi con il suo vero volto, senza camuffarsi sotto l'emblema della C.G.I.L. che apparteneva a tutti.

Purtroppo eravamo rimasti soli a sostenere questa tesi, perchè quelli che oggi tuonano in tutti i comizi, sbandierando ai quattro venti la necessità dell'unità sindacale, avevano ritenuto allora, più conveniente rompere il fronte del lavoro, per correre migliori o peggiori acque alzar le vele.

COSTITUZIONE DEL S.A.V.T.

Non ci avevano lasciata alcuna alternativa, dovevamo soggiacere o cercare la soluzione che nessuno di noi aveva in animo di cercare. Ma non potevamo rinunciare al nostro discorso di valdostani e portare avanti le esigenze di chi chiede oggi solo rispetto di chi non ha dimenticato che la via dell'emigrazione è pesante e gravosa «quanto sa di sale il pane altrui».

Appunto per sostenere questo discorso e constatato l'impossibilità di poter stabilire una armonica convivenza nella vecchia organizzazione sindacale, siamo stati costretti a costituire il S.A.V.T..

Anche se non sempre abbiamo potuto avere a disposizione avvocati di grido, ma dirigenti di estrazione popolare, una organizzazione regionale non ha possibilità di ricambio come le grandi centrali sindacali, dove si forgiano i cosidetti primi della classe e deve far fronte alle proprie esigenze con i mezzi di cui dispone, eppure non siamo mai mancati agli appuntamenti principali del mondo sindacale.

RAPPORTI CON LA U.I.L.

Abbiamo attraversato periodi molto scabrosi, difficoltà rilevanti per sostenere un sindacato ch'è senz'altro unico in Italia. Non abbiamo però rifiutato alcuna collaborazione e per stabilire dei contatti con il centro abbiamo creduto opportuno collegarci con l'Organizzazione Sindacale U.I.L., mantenendo la nostra più ampia libertà di azione e di reciproca collaborazione su un piano di parità. Questo rapporto ha attraversato periodi di intensa attività, fin quando un bel giorno ha fatto capolino anche qui la cosidetta «Volontà politica» del partito a cui si ispirava la U.I.L. che nientemeno pretendeva che la nostra cittadinanza si trasformasse in sudditanza ai voleri del centro. La reazione da parte nostra pur nelle dovute forme ha fatto comprendere a questa organizzazione che non eravamo disposti a sottostare alle imposizioni e abbiamo ritenuto più opportuno riprendere il nostro cammino da soli. Perché per noi conta soprattutto il principio di essere liberi di considerare i problemi sindacali in chiave valdostana nell'interesse di coloro che lavorano in Valle. Con questo però riteniamo che è possibile anzi indispensabile collaborare con le altre organizzazioni sindacali locali e riconosciamo che l'intesa che oggi esiste è molto proficua nell'interesse dei lavoratori e ci porterà in un prossimo futuro all'unità di tutte le forze del lavoro.

UNITA' SINDACALE

L'unità che noi abbiamo invano cercato nel lontano 48, oggi è riportata al centro dell'attenzione del mondo sindacale, questa volta non per mantenerla ma per riconquistarla. Come allora noi siamo disposti a compiere il grande passo, come allora però noi riteniamo opportuno che certe posizioni siano chiare e certi timori fugati con quella sincerità che deve contraddistinguere dei leali collaboratori. Innanzitutto noi non ci stancheremo mai di invocare, quella giustizia distributiva che deve premiare coloro che maggiormente hanno contribuito al benessere della Regione (vedi politica della casa ecc. ecc.)

Altrettanto siamo intransigenti contro quel malcostume, che fa del clientelismo politico, come turbativa non solo del mondo del lavoro ma che crea una situazione anomala per la laboriosa gente che vive in valle, anche se questo può portarci lontano da certi schemi, da certe impostazioni che sono di moda al centro.

CORRENTI

Ma il problema di fondo quello che fà gridare come aquile i neofiti dell'Unità Sindacale, è il problema delle correnti. Oggi guai a chi osa, negli ambienti sindacali parlare di correnti, di influenze di partito, come se queste non esistessero.

Noi non siamo degli ipocriti, sono stati pubblicati certi articoli dove si afferma che i dirigenti del S.A.V.T. sono legati a quelli dell'U.V.. - Ebbene noi non siamo come gli struzzi che nascondono il capo sotto la sabbia, noi collaboriamo con il movimento dell'U.V., movimento che sia chiaro è composto di operai e contadini, movimento che è un pilastro della nostra autonomia.

In questo ambiente conformista, noi non rinunciamo ai nostri principi. Noi non siamo gli autonomisti dei buoni della benzina e del caffè o della politica dei sussidi, e proprio in nome di questa autonomia che nel 48 abbiamo creduto possibile mantenere l'unità. In passato siamo ricorsi ai nostri rappresentanti dell'U.V. insediati nei differenti consessi della vita pubblica, per scongiurare pericoli che minacciavano la nostra industria vedi IRIZZAZIONE COGNE ecc.

Anche oggi facciamo leva, sulla carica politica che essi possiedono per impedire soluzioni che possono pregiudicare lo sviluppo dell'industria valdostana; perchè l'esperienza insegna purtroppo, che è inutile caricare i consigli di amministrazione di società come la Cogne con certi rappresentanti di partito anche se di astrazione locale, quando per seguire indirizzi cari ai dirigenti nazionali, debbono avallare le direttive che questi impartiscono trascurando il problema base della nostra industrializzazione, che è quello di compensare gli squilibri esistenti nella regione, come quello della bassa Valle. Certe soluzioni dobbiamo ammetterle, e questo è un'autocritica che ci facciamo, s'impongono quando la componente autonomistica è debole. Quando come è successo in passato attirati dal nuovo corso sindacale, che richiedeva apartiticità, ci siamo adeguati e siamo rimasti soli, allentando così quella catena che univa tutti gli autonomisti sinceri e abbiamo permesso con

(Continua a pag. 6)

CONGRESSO DEL S.A.V.T.

(Continua dalla pag. 1)

nie e soffrivano di complessi.

Infatti si racconta che avevano fatto scrivere all'entrata del cimitero «Père Lachaise» questa scritta: «La mort est un sommeil éternel» e con questa dichiarazione di tipo burocratico avevano voluto chiudere il dibattito sulla sorte dell'uomo.

Così si vuol fare con le correnti: si vuol fare dichiarare tramite un ufficio di Stato Civile Sindacale, con un atto amministrativo il decesso delle correnti.

Niente correnti - le correnti non esistono, le correnti non le voglio vedere!!! Eppure esse esistono, basta assistere a certe riunioni Sindacali.

Non è facile cancellare un passato di circa vent'anni, un passato di preoccupazioni, di polemiche, di indirizzi Sindacali e anche politici, situazioni di fatto venutesi a determinare attraverso le varie fasi di una vita sindacale.

In qualsiasi tipo di associazione tutti debbono avere il più completo diritto di cittadinanza, ed è solo attraverso ad una attività comune, come d'altronde è già avvenuto durante l'autunno caldo, che si può amalgamare un insieme di caratteri, d'intelligenze, d'impulsi cardiaci che determinano le necessità, le esigenze di ognuno.

Unirsi è facile ma badate, è anche altrettanto facile dividersi e l'esperienza del passato insegna, con questo pericolo però, che la nostra divisione porta come conseguenza il ritorno al medioevo sindacale.

Noi siamo per l'unità sindacale, però vogliamo che essa arrivi dando garanzia di continuità e di rispetto reciproco, per questo guardiamo la realtà in faccia, privi di complessi.

Noi vogliamo poter cantare l'alleluia senza correre il rischio di dover un giorno intonare il De Profundis.

Sull'incompatibilità, il terreno è minato le impostazioni sono ancora lontane dal permettere una soluzione equa per tutti. Esistono posizioni contrastanti, c'è chi sostiene l'incompatibilità a tutti i livelli, altri ritengono che sia più logico limitare un provvedimento del genere, che potrebbe impoverire in maniera troppo accentuata i quadri dei sindacati. Il S.A.V.T. non ha ancora dichiarato i limiti delle proprie incompatibilità, siamo ancora legati ai deliberati del precedente congresso, ove non si giudicava opportuno di privare il sindacato dell'apporto di elementi che facevano parte di consigli comunali o di direttivi del movimento regionalista. La materia farà ancora parlare molto di sè, dato che malgrado tutto risulta difficile esaminare ai raggi X la carica politica che ogni dirigente possiede, perchè a quanto ci risulta si passa con evidente disinvoltura da un campo all'altro. «Classiche invasioni di campo».

Le trasformazioni da apportare agli istituti tradizionali, quali la abolizione della C.I. con l'istituzione del consiglio di fabbrica, ha sollevato altrettante perplessità. Pur riconoscendo la necessità di mantenere maggiori contatti con la base e di permettere ai lavoratori di portare avanti in modo più incisivo le loro richieste, non abbiamo giudicato salutare compiere un esperimento che a causa dell'impreparazione dei delegati, tra l'altro appena eletti, avrebbe significato metterci alla mercè della controparte, poichè è notorio che l'altra parte del tavolo è occupata da persone esperte e capaci che non sono certamente incaricate a fare della beneficenza a favore dei lavoratori.

Abbiamo ritenuto pertanto di mantenere la C.I. perchè l'esperienza dei suoi componenti avrebbe potuto essere molto più proficua e sarebbe stato nocivo privarci del loro apporto.

Con le riforme e l'esame degli altri problemi di carattere organizzativo questo nostro Congresso si presenta denso di argomenti da trattare e definire.

Ai nostri delegati il gravoso compito di portare il loro fattivo contributo affinchè il S.A.V.T. possa contribuire a imprimere all'azione sindacale quel moto che deve far progredire la classe lavoratrice

La Segreteria

"UNITA' VO CERCANDO CH'E' SI CARA"

(Continua dalla pag. 5)

il nostro assenteismo l'affermazione di persone o forze che non agivano sicuramente nell'interesse della valle.

Basti pensare alle dichiarazioni e promesse di quei signori che dopo l'assalto alla corriera dichiaravano la «Cogne» è nostra e assicuravano che avrebbero trasferito la Direzione ad Aosta, ampliando lo stabilimento in valle e che ora non muovono un dito contro certi indirizzi produttivi che ci preoccupano e provvedimenti che tendono a ridimensionare la nostra industria e trasferire macchinari presso altre sedi, vedi Vittuone, Scalfati, ecc.

FEDERAZIONE DEI SINDACATI

Queste considerazioni dovevamo farle affinchè si comprenda che non siamo più disposti ad accettare ingenuamente soluzioni che fanno comodo a persone che noi ben conosciamo.

Unità sindacale d'accordo, ma sia chiaro diritto di cittadinanza per tutti, anche se quella cittadinanza oggi potremo conquistarla ugualmente. Ma non siamo degli ipocriti. - Noi non giochiamo a poker come in quella assemblea fumosa dove si sono mobilitati più di 400 persone e dove si è parlato per ore dell'unità sindacale e tutti hanno carte senza mai dire la fatidica parola «vedo». Noi non vogliamo una unità sindacale dove a parole si predica contro le correnti e a fatti queste entrano per la finestra anzichè per la porta come sarebbe più corretto.

Per questo noi suggeriamo che se vogliamo veramente l'unità sindacale, una unità sicura, non incominciamo a crearla viziata da complessi, ma la formula iniziale deve consistere nella formazione di un sindacato dei sindacati.

FEDERAZIONE SINDACALE

Un sindacato che raggruppi tutti i sindacati, con le loro idee, i loro programmi, le loro esigenze, portate all'esame di tutti e sarà la volontà comune, la CARICA UNITARIA, la necessità inderogabile di unirsi che determinerà la fusione sincera di tutte queste forze.

Il problema sarà nei primi mesi dell'anno portato nuovamente in discussione, ogni sindacato, e me lo auguro, indicherà soluzioni al riguardo. Il nostro congresso del S.A.V.T. esaminerà questo problema cruciale e ci auguriamo che darà le sue indicazioni in armonia con le esigenze degli altri sindacati e si possa arrivare a forgiare quello strumento che i lavoratori richiedono e ne hanno necessità, ma soprattutto si arrivi a costituire su basi solide un edificio che resista agli impetuosi venti delle scissioni diventate purtroppo anch'esse di moda e alle tempeste demagogiche che la «nouvelle vague» per gioco ama suscitare.

PROGRAMMA

Ore 8,30 - Apertura del congresso;
Nomina ufficio presidenza;
Saluto ai congressisti;
Saluto autorità e rappresentanze sindacali;
«Vin d'honneur»;
Nomina commissioni;
Relazione segreteria uscente;

Ore 13,00 - Pranzo sociale all'Hôtel «Villa des Fleurs»;

Ore 15,00 - Ripresa pomeridiana dei lavori all'Hôtel «Villa des Fleurs»;
Continuazione dibattito;
Proposte mozioni finali;
Elezione consiglio direttivo;
Chiusura dei lavori